

LA PARITÀ AL CONTRARIO

*la Corte di Giustizia europea e il governo italiano vogliono
pensioni a 65 anni per le lavoratrici del settore pubblico,
ma salari e pensioni più basse per tutte le donne!*

Sacconi e Brunetta (attraverso annunci, smentite, ritrattazioni e rettifiche) si propongono di farsi concedere ampie deleghe per modificare ancora il sistema pensionistico, **elevando l'età pensionabile delle donne del pubblico impiego a 65 anni**, in ossequio a una sentenza della Corte di Giustizia europea che ha sanzionato come discriminatoria nei confronti degli uomini la differenza di età nell'accesso alle pensioni, benché già dal 1977 le donne possano scegliere di andare in pensione anche a 65 anni (ma... potere non è dovere).

Inutile ricordare che dalle lavoratrici del pubblico impiego alle lavoratrici in generale il passo sarà breve.

Il contenuto delle modifiche, attualmente allo studio di una specifica Commissione istituita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, prevede un'entrata in vigore a scaglioni a partire dal 1° gennaio 2010 (cioè fra nove mesi) con cui le lavoratrici della pubblica amministrazione non potranno andare in pensione con meno di 61 anni e così via fino ad andare a regime nel 2018.

La Corte di giustizia europea non trova discriminatorio che invece già oggi le donne italiane vadano in pensione più tardi degli uomini, contrariamente a quelle degli altri paesi europei: 61 anni contro 60,9? E non ha niente da ridire sul fatto che **il valore delle pensioni femminili si attesti circa al 60% di quelle maschili, né che il 74% dei titolari di pensioni al di sotto dei 500 euro siano donne?**

PER CORREGGERE LE VERE DISCRIMINAZIONI, SI DOVREBBE PERMETTERE ALLE DONNE DI ANDARE IN PENSIONE PRIMA E CON ASSEGNI PIÙ ELEVATI.

Del resto la Corte di Giustizia europea non si è neanche mai accorta dell'iniqua distribuzione tra uomini e donne del lavoro di cura e di riproduzione, né è mai intervenuta sulle discriminazioni che le donne, benché più scolarizzate e con risultati migliori, subiscono nell'accesso alle carriere e nel salario. Forse perché queste non sono discriminazioni "nei confronti degli uomini".

In compenso si è sempre accanita a distruggere le poche compensazioni acquisite dalle donne, come il divieto di lavoro notturno.

E il governo italiano è totalmente strumentale nella sua solerzia, visto che non ha mai fatto niente per adeguarsi a direttive e sentenze sui fronti della sicurezza del lavoro, della lotta alle vere discriminazioni e dell'ecologia, per citarne solo alcuni.



Questo attacco - che arriva quasi contemporaneamente a un accordo (criminale) sui modelli contrattuali che permetterà ai datori di lavoro di retribuire i dipendenti sotto il minimo contrattuale dichiarando lo stato di crisi, e a un attacco selvaggio al diritto (costituzionale!) di sciopero, che parte dai trasporti ma che non si fermerà lì (la legge 146 del '90 insegna), con cui si tenterà di impedire a lavoratrici e lavoratori di lottare per riconquistare condizioni di vita dignitose - **va respinto.**

**8 marzo GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA
rimandiamo il regalo della parità al contrario al mittente**

SdL Intercategoriale - Consiglio Regione Lombardia



SdL Intercategoriale

Milano, via Pietro Calvi 29 / tel 02.7492485 - fax 02.7492503 / sdlmilano@tiscali.it

sede nazionale: Roma, via Laurentina 185 / tel 06.59640004 - fax 06.54070448 / info@sdlintercategoriale.it / www.sdlintercategoriale.it